

GENNARO D'ISANTO

RILETTURA DI UN'ISCRIZIONE CRISTIANA DI CAPUA DEL 360 D.C.
(AE 1901,168)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 101 (1994) 183–186

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

RILETTURA DI UN'ISCRIZIONE CRISTIANA DI CAPUA DEL 360 D.C. (AE 1901,168)*

Nell'ambito di un mio lavoro ora in stampa sull'onomastica e la prosopografia di Capua romana, nel corso del quale ho controllato il testo di buona parte del materiale epigrafico capuano tuttora esistente, ho potuto rileggere un'iscrizione cristiana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli già edita da G.Patroni (NSc 1901,18).

L'epigrafe, proveniente dalla località Quattordici Punti presso S. Maria Capua Vetere e conservata, quando ne ho effettuato l'autopsia (giugno 1985), nel deposito epigrafico del Museo con n. d'inventario 125899, è incisa su una lastra marmorea dalla superficie molto consunta e per giunta friabile (l: cm. 46,4; h: cm. 74,5; spess.: cm. 2,6); essa presentava inoltre, all'epoca in cui fu vista dal primo editore, un grosso foro circolare dovuto probabilmente ad un reimpiego, la cui successiva otturazione con cemento ha reso ancora più ardua la lettura dei primi tre righi (come appare dal confronto tra la ricostruzione del testo in NSc riprodotta infra e la mia foto dell'iscrizione v. Tav. XIX a). Le lettere sono abbastanza irregolari, oscillando fra i cm. 2,5 e 3,5 per le prime nove linee e fra i cm. 3,5 e 4 per le ultime quattro con l'indicazione della data della deposizione. Il Patroni legge dunque l'iscrizione in questo modo:

Tale lettura è stata accolta senza sostanziali modifiche sia in AE 1901,168, sia nelle ILCV al n. 297.¹

* Desidero ringraziare il Prof. G.Camodeca dell'Università di Napoli per i preziosi suggerimenti.

¹ Sebbene il Diehl ne avesse tentato qualche emendamento; infatti alla l. 4, a proposito dello strano "letiau[...]", annota dubbiosamente ("frustra tentavi", sic!): "[I] et Iau[olena]e".

A mio avviso, invece, è possibile, in seguito ad accurata autopsia, rileggere così l'iscrizione:

[coniugi ca]r[i]s[si-]
 m[ae et per]fectissim[ae]
 desider[i]o sui v[ir]i pr`a`ecipu[ae]
 dulcedini supr`a`e m`a`e let(itiae) (hed.) Au[r(eliae) Li-]
 5 buscidia`e` Quintae quae vixit
 annis XXV m(ensibus) V d(iebus) XV Murrius
 Numidiu`s` cui iuncta fuit (hed.) n(umero)
 [a]nnis VIII m(ensibus) III d(iebus) XXV cum qu[a]
 etiam sibi quietem paravit
 10 dep(osita est) V Kal(endas) Iul(ias) dd(ominis) nn(ostris) Cō-
 nstantio Aug(usto) X
 et Iuliano Caes(are) III
 (27/6/360) conss(ulibus)

La lettura delle prime due linee, benché difficile per i motivi suddetti, è molto probabile. Inoltre, poiché non si sa nulla delle circostanze di ritrovamento dell'epigrafe, non è possibile pronunciarsi con certezza sull'epoca alla quale risalga il foro cui si è già accennato, sebbene questo problema non pregiudichi le integrazioni proposte; ritengo però verosimile che esso sia stato praticato in occasione di un reimpiego della lastra in età successiva.² La linea 1 è quasi scomparsa. Per quanto riguarda la prima parola, di CONIUGI non si intravedono nemmeno i tratti tondi, sicché ritengo possibili anche VXORI o MVLIERI.³ Più sicuro invece l'attributo CARISSIMAE, di cui si può ravvisare la parte inferiore della R, la prima S e la M all'inizio della linea successiva; in quest'ultima sono riconoscibili con certezza anche diverse lettere di PERFECTISSIMAE.⁴

Frequente, per ciò che concerne la linea 3, l'appellativo "desiderium" riferito al defunto, seguito a volte dal genitivo indicante il parente che prova il rimpianto della persona cara, nel nostro caso, il marito.⁵ Inoltre, poiché fra DESIDERIO e VIRI c'è uno spazio all'incirca di

² Mi sembra invece meno probabile che esistesse già in antico, praticato all'atto della stesura dell'iscrizione, per motivi che restano ignoti, o preesistente a questa; in tal caso comunque si potrebbe pensare che per alcune parole delle linee superiori il lapicida sia ricorso a nessi o a lettere aggiunte al disopra dei rigli con grafia più piccola, come appare anche altrove del testo.

³ Nessuna delle proposte di lettura soddisfa però pienamente. Infatti, mentre "coniu(n)x" è ben attestato nell'epigrafia cristiana, più rari risultano "uxor" e "mulier" (per i tre termini v. rispettivamente ILCV ind. XII 501, 615 e 557).

⁴ Per "carissimus", frequentissimo nelle iscrizioni cristiane, v. ILCV ind. XII 494; raro invece "perfectissimus" che, usato come epiteto morale, non si trova registrato negli indici delle ILCV, ove è riservato solo un cenno al semplice "perfectus" (ind. VII 385). Per il doppio attributo v. e.g. CIL X 4520 (pure da Capua) = ILCV 320: "... piissi/mae et castissimae/ coniugi ..." (ll. 2-4).

⁵ v. ILCV ind. XII 512; inoltre sulle espressioni di lutto nelle iscrizioni funerarie cristiane di Roma v. J.Janssens, Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII, (1981), 48s. "Desiderium"

tre lettere, oggi ricoperto dal cemento, con cui si è otturato il foro, occorre supporre la presenza di un SVI come unica integrazione possibile.⁶

Si tratta dunque di una dedica funeraria del 360 d.C.⁷ di un Murrius Numidius alla moglie Aur(elia) Libuscidia Quinta, che doveva essere di elevata condizione sociale, come è mostrato dal primo dei suoi gentilizi, usato nel IV sec. come designazione di status nelle classi elevate.⁸ Allo stesso secolo riporta anche la compresenza nell'iscrizione del formulario pagano (nominativo del dedicante e dativo del dedicatario) e cristiano (il riferimento alla quiete data dal sepolcro⁹ e soprattutto l'indicazione della data di deposizione del defunto);¹⁰ sono da notare inoltre elementi comuni alla tarda epigrafia pagana e alla più antica cristiana (l'espressione "vixit annis" e l'accenno all'unione fra i coniugi e alla sua durata).¹¹

Il gentilizio Libuscidius, restituito dalla nuova lettura, non ha altre testimonianze a Capua; è invece attestato solo a Canusium dall'età augustea al III sec. d.C.;¹² da questo centro, quindi, potrebbe avere origine il personaggio femminile dell'epigrafe. Documentato qua e là in Italia, il gentilizio Murrius compare anch'esso solo qui a Capua.

Appendice

In seguito ad una segnalazione di H.Solin ho effettuato di nuovo, in migliori condizioni di lavoro, l'autopsia di un'iscrizione latina incisa su una stele conservata nell'Anfiteatro di S. Maria Capua Vetere, da me pubblicata in RAAN 59, 1984, 135ss., nr. 9; ho potuto così constatare l'esistenza di altre due linee sul listello al disotto della nicchia con le figure dei quattro personaggi.

Il testo è quindi il seguente:

come appellativo di persona cara comunque è già nella letteratura classica, cfr. e.g. Cic., Fam. XIV 2,2: "Valete, mea desideria [scil. Terentia e Tulliola], valete".

⁶ L'uso del possessivo in espressioni simili si ritrova sia nell'epigrafia funeraria pagana che cristiana (e.g. CIL VI 7579; ILCV 2851A). E' singolare che di questa lacuna non si tenga conto nello schizzo del Patroni, che pure riproduce il foro all'altezza delle prime due linee (dove pressappoco questo si intravede ancor oggi al disotto del cemento; si osservi la foto dell'iscrizione).

⁷ A tale data rinviano il decimo consolato di Costanzo II Augusto e il terzo di Giuliano Cesare, v. ora A.Cameron-R.S.Bagnall, et alii, *The consuls of the later Roman Empire*, (1987), 254s.

⁸ Sul punto v. J.G.Keenan in ZPE 11, 1973, 73ss. e ZPE 13, 1974, 283ss.

⁹ Sulle espressioni di equivalenza fra morte e riposo e sul desiderio del sepolcro comune v. rispettivamente Janssens, op.cit. 94s. e 242.

¹⁰ Sulla deposizione e le relative formule v. Janssens, op.cit. 258s.

¹¹ Per la menzione del matrimonio nelle iscrizioni cristiane v. Janssens, op.cit. 105s.; in particolare è frequente nell'epigrafia cristiana l'espressione "annis n(umero)" (e.g. ILCV 129, 161, 438).

¹² Per i Libuscidii canusini, di origine messapica, v. ora *Le epigrafi romane di Canosa I* (1985) n. 35, menzionante un P.Libuscidius Victorinus, duoviralicus nel 223 d.C. di cui di recente si è scoperto il sarcofago che ne ha permesso la ricostruzione dello stemma familiare (Ep. rom. Can. 50) ed inoltre 58 (un Augustalis), 130, 148, 152 e add. 8. A Canusium è poi da attribuire il senatore di età augusteo-tiberiana Sex. Sotidius Sex. f. Strabo Libuscidianus, un Libuscidius adottato da un'altra famiglia canusina i Sotidii (sul punto v. G.Camodeca, *Epigrafia e ordine senatorio in Tituli 5*, 1982, 109 e 142s.).

M. Equitio
M. l. Primo

M. Equitio
M. l. Hilaro

M. Equitio
M. M. l. Dardano

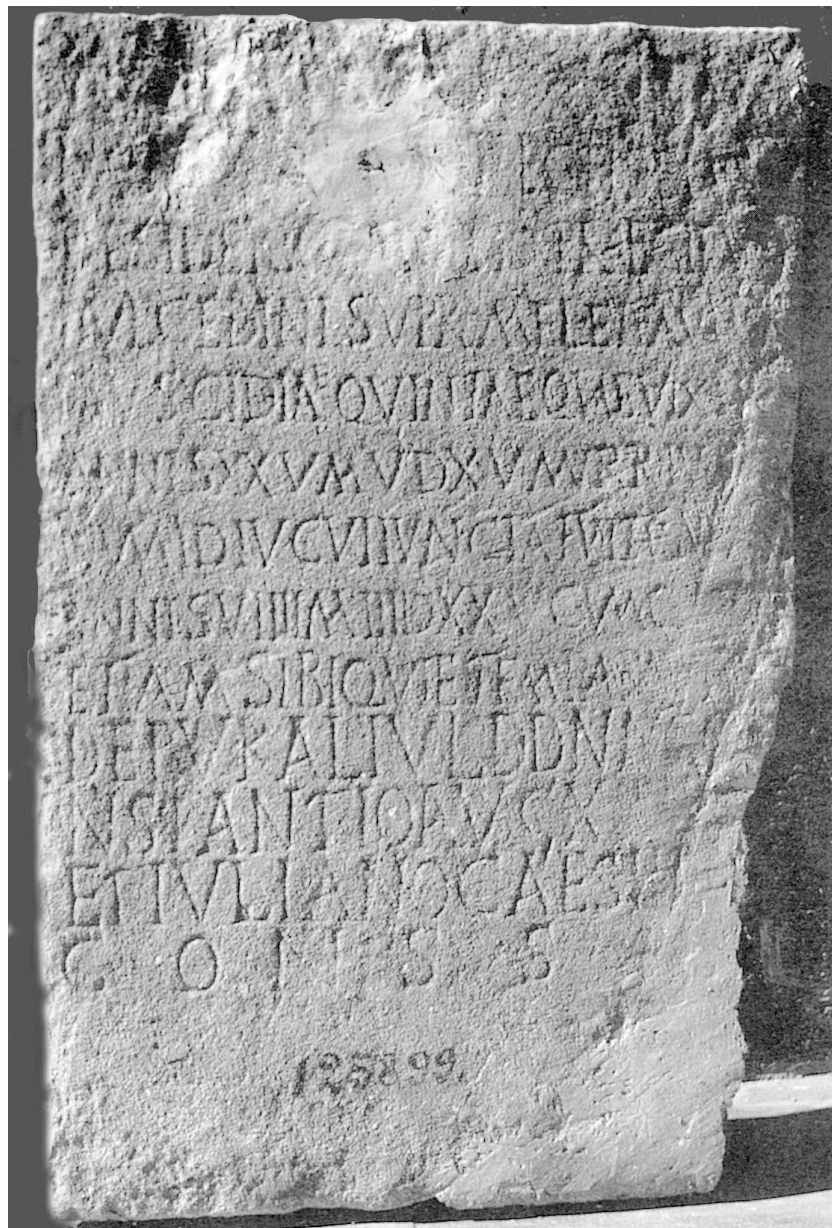
Cassiae M. [l.?
Rufae

Primus l. patro(no) suo et sibi et sueis et
P. Aulio (mulieris) l. Secundo amico fecit

Dardanus sarebbe dunque il patrono di Primus ed Hilarus.

Napoli

Gennaro D'Isanto



Christliche Inschrift aus Capua